

ACHILLE IN SCIRO

COMMEDIA DRAMMATICA PER MUSICA

FEDELMENTE, ED EROICAMENTE TRADOTTA, E RIDOTTA
DALL' ANTICO STATO ALLO STATO PRESENTE

D A

PUBLIO QUINTILIANO SETTIMIO

DA SARMACANDA.

ISPAHAN l'anno passato.

Si trova in Napoli, strada Trinità Maggiore n° 8.

LO STAMPATORE

AL SUO CARO

M. TIMOCRATO.

Un fiore non fa Primavera M. Timocrato
del core ; nè tampoco una Stella dà segno d' un
aria placida , e serenata : ed in vero troppo scar-
sa egli sarebbe la faccenda , e niente bastevole al
tuo merito , ed alla tua benevolenza verso di me ,
che forse , e senza forse esige miglior contracam-
bio . Vengo perciò , ad offerirti quest' altro comun-
que egli si sia , ed in quella guisa appunto senza
menoma alterazione , come per avventura tel pre-
sentò sul principio del Carneval passato di sua
propria mano il sig. Publio Quintiliano Settimio
per lo suo vero nome G. B. G. Gradiscilo frat-
tanto colla stessa cortesia , che sempre hai dimo-
strato a favore del tuo servo ; quale presagendoti
lunga stagione , s' umilia a quella Fortuna , che
il tuo bel genio aderisce , e seconda .

C L O N I C O N A S P O S I

AL

L E T T O R E .

Caro Letteror ; vedesti il Carnovale
Quando un Artista si vuol divertire ;
Fa pien di loto in terra comparire
Come perso un giojel , che molto vale .

Se avvien che alcuno poi dolce di sale
Tenta d' alzarlo , allor tu- vedi uscire
Il Padron , che con gridi da stordire
Fa restar quel Meschin come animale .

Così sortisce in quest' occasione ;
Quando uscì l'Artaserse rivoltato
Talun si millantò dell'invenzione .

Ma or che quest' altr' opra egli ha stampato ,
Del Vero Autor si venne in cognizione ,
E 'l Ladro come un asino è restato .

D I C H I A R A M E N T O

Secondo l'antica notizia degli moderni avvisi, è assai chiaro, che bramosi per la recuperazione di Troja, che provenne dal rapimento di D. Elena loro paesana. Supponendosi grande l'affronto per l'ingiuria ricevuta, volendo in tutto, e per tutto abbatterla e distruggerla, raccolsero molte genti per danneggiarla. Ma prima di questo affare si sparse una predizione, che mai non avrebbero espugnata la città Trojanā, se non conduceano a mangiar siche il giovanetto Achille figlio di D. Teti, e D. Pileo: E si attaccò tanto nell'animo de' sediziosi guerrieri il nome di credenza, che ad onta del vaticinio suddetto tutti s'impegnavano per averla. Seppelo in questo mentre Zia D. Te-tide, e subito lo naseose; Ma dopo girata tutta la Tessaglia territorio della Cava sotto la cura di Mastro Chirone, consegnollo ad un altro; questo vestitolo da femina, essendo bel Giovane, lo trasportò nella casa di Licomede, famiglia molto vantaggiosa; E giungendo in Sciro, si mutarono il nome, benchè il clima l'avesse fatto ancora mutar sesso: ma non fu questo il caso; si è, che D. Deidamia figlia di quello, come si appurò, che aveva sempre avanti Achille, avvertendosi, che Pirra non avea lu solita visita di quell'amico vestito di scarlatto, e dove era la fessitura del muro vi stava appicchiata la chiave, si innamorò di lei, con licenza franca di mangiar sempre a sciuttolelle di rapillo: Nearco dall'altra parte non voleva, che si strapazzasse tanto umanamente:

In questo seppesi da Greci, che le Sarnise de la Torra tanto contaminavano il loro Amico, ne sortì, che andasse Ulisse moderno Appuratore, ac- ciò l'avesse dalla sua commissione, che l'incaricava distolto, e portato via. Si pose in camino, navigò, arrivò, e viaggiando incominciò sciolamente le sue ricerche, sospettò di Pirra, l'appurò, lo sollecitò; Ne fu avvisata la Principessa, si dispera; lui si frappone, l'altro l'impedisce, parte, torna, viene, resta; frattanto efficaci tenerezze, acuti stimoli, torcimenti di viscere, dolori interni, contrastavano a gara; Ecco che il saggio Genitore le dispose, le separò, le spartì, concede a quello qualificata porzione; a questo decente al suo merito, e lui secondo il suo carattere; E così ferma, e stabilisce nell'animo di tutti l'accordo delle tenere cure loro, come de' loro gloriosi, ed amorevoli strapazzamenti vitali.

Incontrasi questo fatto presso tutti gli odierni Poeti: Ma essendo questi pieni di sconcordanze fra di loro, noi senza scrivervi di nessuno abbiamo fatto secondo il corpo nostro si è trovato disposto.

La Scena si recita nell'Isola di Sciro in Terra ferma del polo Settentrionale sotto la zona torrida;

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

QUELLI CHE PARLANO

LICOMEDE, Gentiluomo privato che vive divertendosi.

ACHILLE, Ermafrodito, vulgo detto feminella, spassatiene-
po di Deidamia.

DEIDAMIA, figlia senza passione, che s'accorda col tempo.

ULISSE, Porta, e adduce.

TEAGENE, Milordo smagliato; destinato Sposo immaginario
di Deidamia.

NEARCO, Masto di scola d'Achille.

ARCADE, confidente d'Ulisse, Amico della mala creanza.

CORO DI SCIACQUANTI.

CORO DI BARRERA.

Aspetto esteriore della Magnifica Taverna detta
del Conte di Mola, tutta dipinta a fresco, ed
a guazzo; adornata di statue tonde, e mezzibu-
sti di cartapista innargentati; dove per angusta
scesa si concentra in diversi piani, circondati
da molti supporti, che prolungandosi in tanti
sfondati, formano il succinto di varj intavolati
gabinetti remoti, e fra le distanze, de' quali in
un largo spiazzo si vedono quantità di scanni
alti e bassi, storti, e zoppicanti. La gran piazza
si vedrà tutta imbarazzata di Carri, e Carrette
scaricando botte di vino, e di liete schiere di
Caminanti, che lì ballino, e cantano avanti, con
frasche alzate, bandiere spiegate, tamburri bat-
tenti, suono di fiscarelli, sparo di troni, e di-
spensazione di sonetti, avanzando *Deidamia* ed
Achille con corpetto, e gonnella.

Coro. Ah de' Bicchieri al suono
Scendi sciarappa scendi:
Ah le nostre alme accendi
Trincvain allegra cor.

Mez. Cor. O Padre de' Banchétti,
Gioja de' Carnevali;
Per te gli Spéziali
Si sciosciano talor.

Coro. Ah le nostre alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Per te chi freddo tiene
Con due friselle bianche
Corre a scaldarsi il sangue
Dentro un Casino allor.

Coro. Ah le nostr' alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Chi te raccoglie in seno
Quando non è capace,
Piglia la pelle, e vace
A vommicare ancor.

Coro. Ah le nostr' alme accendi
Sciarappa allegra cor.

Mez. Cor. Tu fai Signore al vile;
Tu fai m'brogliare a tanti;
Tu dai canzo agl' amanti
Che sfocano l' ardor.

Coro. O Padre de' Banchetti,
O gioja de' Carnevali,
Bottiglie, e Fiaschetti
Si rompino in tuo onor.

Deid. Udisti?

Ach. E che son sordo.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Delle tose marine il genio umano.

Ach. Non m'ingannai: quel trivolo canoro
Sorge dal mar; lo senti? ah Principessa
Eccone la cagion; due vuzzi osserva
Vengono a questo lido.

Deid. Oimè!

Ach. Che temi.

Deid. Oh Dio fuggiam.

Ach. Cara perchè?

Deid. Non sai,

Che d' infami sfrenati
Tutto imbrogliato è il mar: così rapite
Fur le povere Zite
Di Cola, e di Giuseppe: Ignori forse
L' impertinente presa
Di Rita preziosa, e che ne freme
In van Chianura, e ne fa istanza invano
L' afflitto sposo al Sindaco d' Agnano?
Chi sa se ancora in quelle
Spalmate Tartanelle... oh Dei vien meco.

Ach. E non temer, che D. Achille è teco.

Deid. Taci.

Ach. E se teco è Achille.

Deid. Oh Dio pipitola,

Se tu scoperto sei
Finirà lo spassetto; E che direbbe
Il Genitor gabato? una Nennella
Ti crede alla gonnella, e gode, e ride
Senza malizia; E che sarà se mai
(Ah! che arricciar mi sento, ogni capillo)
Se mai scopre, che Pirra è masculillo?

Ach. Perdona, è vero.

SCENA SECONDA

Nearco, e detti.

(Ecco gli Amanti.) E deggio
Del vostro ciufoleggio,
Sempre dar conto a tutti? E come fate
Che mai non vi seccate:
Per li Caffè, per la Città, per tutto
Ne parla ogn' un dirottamente.

Ach. O bene

Ma quel suono gueriero
Che da quei vuzzi uscì, di ferri, e marmi,
O baccalà, e arenche
Credo, che vengan gravi.

Deid. Oh Dio già s' incantò: su Pirra andiamo;
Poichè se noi vediamo
Quelli Vuzzi sparar, sai che correra
Che vogliam pigliar.

Near. Sì; poverella!

Si metterà a paura,
Presto entratene in casa.

Ach. Adesso adesso

Cara verrò; qu'elle Falluche in porto
Bramo veder.

Deid. Già, già, t' ho inteso; al fine
Già vuoi farmi la posta: ah sì ti piace
Quest' aria de lo maro,
Che non ti dice core di partire.

Ach. Non ti sdegnare, andiamo.

Quell' occhio storzellato
Mi fa morir.

Deid. No: non è vero ingrato.
No, ingrato, amor non senti;
Che se sentissi amor,
Avresti in petto un cor,
Che vede, e tace.
Ma voglio, che t' emendi,
E senza replicar
Io voglio fare, e sfar
Quanto mi piace.

SCENA III.

Nearco, indi poi Achille:

Di pacifche aulive
Han le poppe adornate: queste Navi
Verranno da Gaeta.

Ach. O pur dal Capitello:
Da una parte di queste. Intanto osserva
Come frescheggia bene
Quel Guerrier Maestoso.

Near. Oh quanto è grazioso! avverti bene
A non farti vedere
Soletta spasseggiar.

Ach. Ma ogn' un ti crede
Il Cicisbeo mio; qual meraviglia
Che senza il Genitor vada una figlia.

Near. Si sdegnerà Deidamia.

Ach. È figlia ancora lei,
E quan' esce ne porta trentasei.

Near. Vedi che pena atroce
E' il nascondere Achille.

Ach.

Ach. Oh, se ancor io,
 Quell'abbito signato addosso avessi,
 E insieme poi la taccoscella al fianco
 Vorrei fare di filo anche il bruttone.
Near. Pareresti un leggitimo Cafone.
Ach. No, non voglio spogliarmi.
Near. Oh Dio, che dici!
 Tu sai, che adesso appunto
 E' arrivato un Amico; ed a quest' ora
 Con la Signorá tua
 Spassandosi starà.
Ach. Cancaro.
Near. Certo!
 Frall'altro se s' amico
 L'afferra priesto, e ncappà a la tagliola.
 Che fai? pensaci Achille, ei te l' invola.
Ach. Involarmi il mio tesoro?
 Ah dov'è questa Partita?
 Li farò venir l' uscita
 Se mi tocca il caro ben.
 Fare a me cotesta mbroglio
 Quanto piglia, arriva, e mpizza.
 Ma se mai n'avesse voglia,
 Se la piglia, e si stia ben.

SCENA IV.

*Nearco, poi Ulisse, ed Arcade, che
 sbarcano.*

Che difficile impresa
 E' questa de la beneficiata!
 M'insogno ogni momento
 Che Achille muta sesso, e se succede
 Si scommoglia senz' auto; E' ver che l' armi
 Li danno un genio grande; Ma se poi
 Na donna vede, o nominar l' ascolta,
 Peggio d'un certo amico,
 Tutto d' amore liquefar si sente,
 E se ne va zu zu quasi per niente.
 Ma oh Dei! che veggio Ulisse
 Ah costui mi conosce al mio Paese
 Quand' io faceva il Potecar; ma ormai
 Negherò d' esser quello. Olà straniero;
 Se non sei Forastiero
 Non alzare il portiero
 Senza dirmi chi sei; L' ordine è questo,
 Che l' mio Signor mi disse.

Ulis. E viva l' ordine; io son D. Ulisse.
Near. Chi? D. Ulisse! oh caspita; perdona
 Forastier grazioso; Entrate, entrate;
 Forastier favorisca.

Ulis. E tu chi sei?

Near. Son uomo del servizio.

Ulis. Brutta cosa.

Il tuo nome?

Near. Nearco.

Ulis. Il figlio di Plutarco?

Near. Non Signore.

Ulis. Tu nascesti in Casoria?

Near. Maje tale cosa: Io nacqui giusto appunto

Mmezzo Toletto; . . . oh Dio,

Signor tu mi trattieni, ed io frattanto

Deggio far l'imbasciata.

Ulis. Schiavo.

Near. E' riuscita netta la colata.

S C E N A V.

Ulisse, ed Arcade; discorrendo de' colpi
di fortuna.

Arcade il ciel seconda

Pur troppo i faccitosi.

Arc. Onde lo sai?

Ulis. Rimirasti colui; sappi, che quello
Quand'era al suo Paese
Faceva il Zebattin; stava più peggio
Che stea Masto Franciso: ed oggi giorno
Tiene un posto galante, e si ha mutato
Il nome, ed il casato: Ah corri, vola,
Vanne pe sti Caffè; cerca, domanda
Appura qualche cosa: ogni notizia
Può servirne di scorta.

Arc. Non ci vuol altro.

Ulis. Ascolta.

Appura ancor se Achille,
Sta in casa sua: Ma mostrati prudente
Arc. Sempre appurammo, e mai facciamo niente.

SCENA VI.

Ulisse che si ritira.

Già che è cessato il vento

Bisogna caminare: aver per guida

Una torcia allumata;

Che ti fa luce, è il simile, che andare

Di notte col flammò . . . Ma già si stata;

E se si smorza al certo

Restammo oscuri, e brutti;

E po dicimmo bona notte a tutti.

Tra l'ombre un lampo solo

Di torcia, o di lanterna,

Ti fa senza timore

Più meglio caminar.

Ma se tu vai allo scuro,

Oltre al cadér ben spesso

I latri muro muro

Ti vengono a spogliar.

S C E N A VII.

*Appartamenti solitari con entrata grande
del Palazzo, e loro superbi arabeschi
apparati.*

Licomedè, e Deidamia.

Ma se ancor non l'hai visto, come sai

Che quello è brutto in faccia?

Deid. Me l'ha detto

Una mia Camarata .

Lic. Ma questa Camarata

T'ha molto storzellata ; E credo credo
Che lo vorrà per lei .

Deid. Che se lo piglia .

Lic. Oh che abbonante figlia !

Presto , presto non più , fatti la testa ,
Polizzati , che adesso

Verrà lo Sposo .

Deid. Sposo ! arrasso sia !

E quello , che mi fa ?

Lic. La ra , la ra , la ra .

Deid. Quello m' accide .

Lic. No figlia mia , n'avè appaura .

Deid. Quello

E' un Ommo brutto brutto .

Lic. Ma non l'hai visto tutto ; er via lasciamo

Quelli che siano cianci . . .

Deid. Ora vedite ,

Io non lo voglio Gnore ,

E pigliatillo Gnore

Dio te guarda a te .

Lic. Bravo ; a meraviglia ,

Figlia , sai tutte lingue !

Non mi credeva tanto !

Adesso vedo , o figlia ,

Che fra tutte le figlie

Tu sei una gran figlia ;

Ma il dir , che l'uomo è un empio ,

Tu sei l'unica al mondo , e senza esempio ,

Figlie incaute , che torbide ancora

Strapazzate d' umane facende ;

Sotto scusa , che l'Ommo v' offende
Lo schifate per robba crudel .

Ma ogni giorno vi pare mill' anni ,
L' assaggiare con cento malanni
La dolcezza del zuccharo , e mel .

S C E N A VIII.

*Deidamia , indi Achille , che viene , e
parla con lei .*

Al gioja mia mancar di sede ! ah prima
M' intossico senz' altro .

Ach. Si permette

Di visitar la mia Signora ; oh ! come ?
State sola solella ,
E lo Sposo dov' è ? come non state
A far la pazziella ?

Deid. Oh già il sapesti !

E chi tel disse mai ?

Ach. Ogni cosa s' appura ; Veramente
La mia cara Signora

Si po stirare il braccio ; a me diceva
Che li veniva il panticò , e po poi . . .
Ma si vede alla fine ,
Ch' è proprio piccerella .

Deid. Tu che dici !

Mara me tu cos' hai ; di queste nozze
Niente ho saputo ancor ; poch' anzi lo Gnore
Venne a proporle , ed io . . .

Ach. Già già ; lo Gnore .

Per me nce sta lo Gnore ,

Per quello è morto il Gnoce,
La Gnoce è scapizzata,
Morì cesso il Criato, e la Criata.
Viva mill' anni io solo,
Che vi conosco.

Deid. Achille oh Dio m' affliggi
Attortamente, e che parlare è questo?
Se non mi conoscessi
Diresti ben; ma sai che tutto quello
Ch'hai voluto aggio fatto.

Ach. E se il tuo Gnoce
Ti dice pigliatello
Tu che risolverai?

Deid. A chi? più presto
Mi getto dentro un puzzo, che lasciare
Il bello Achille mio.

Ach. Cieli! e che roba!
Quel puzzo veramente
È proprio amor platonico.

Deid. È sicuro;
Che ci hai difficoltà: Ma un' altra volta
Non ti pigliar più colera.
Non dirmi più male parole.

Ach. Affatto.

Deid. E vuoi guardar più nfaccia
Ad altre donne.

Ach. No.

Deid. Bello figliuolo,
Però da oggi avanti
Voglio senz' altro, che ti stii più sodo.
Quello, che vedi vedi,
E quel, che senti senti.

Ach. Ma il cambiar di natura

È impresa troppo dura.

Deid. E già che è questo

Io mo mi piglio a quello,

Ach. Non signore:

Ho pazziato, o cara.

Deid. E mi prometti

Di far quanto t' ho imposto?

Ach. Sì mi sto zitto, e preparò piuttosto:

Sì bene mio sarò qual vuoi:

Che mannaggia quando maje,

Mme mparaje de fa l' ammor,

S C E N A IX.

Ulisse co la scusa di veder la casa
appura le Signore, e detti.

Deid. Taci; ca v' è chi sente.

Ach. E tu chi sei,

Che temerario ardiscei

Entrare in queste stanze?

Ulis. Non è questa la Casa

Del mio Signor D. Licomede?

Deid. È uscito.

Ulis. Dunque non ci è?

Ach. Ma chi sei tu? che vuoi?

Ulis. Lo deggio supplicare,

Deid. Di che cosa?

Ulis. Ma lei chi è?

Deid. Li son figlia,

Ulis. (Bona).

Quest'altra ancora ?

Deid. È Cammariera.

Ulis. (Meglio).

Ach. Uscia, che va trovanno ?

Deid. Dimmi, che l'hai da dir ?

Ulis. La Grecia vuole,

Che si venda il caffè; Ma la sorbetta
Sperando il suo favor cerca vendetta.

Deid. Ne vuol pigliar due giarre ?

Ulis. O, somma sorte

Saria la mia, se mai si compiacesse
Una sera, e sia questa
Di venire a pigliarla.

Ach. E Achille resta.

Deid. Scandaloso discorso,
Stranier quest'è la via.

Ulis. Da qua ?

Deid. No, si va all'astrico.

Ulis. Vado per qua ?

Deid. Per qua si va al suppigo.

Ulis. E da là ?

Deid. Alla cucina.

Ach. Mo se vede.

Ulis. Scusa son forastier.

Ach. Ma lei s'impizza

Senza saper . . .

Deid. Su presto Pirra andiamo;

Forastier schiavo umilissimo.

Ulis. Oh mia Signora servo obligatissimo,

SCENA X.

Ulisse, poi Arcade, che porta notizie.

O il desio di trovarlo

Per tutto mel dipinge, o Pirra, è Achille;

Tutta la faccia tiene

Tutto il volto del Padre; Accossì era

Quando era Ragazzotto

Pareva un Varrillotto; Or ch'è cresciuto

No strummolo mi pare; E quanno parla

Per dirla dritta dritta

Rociolea pe tre ora, e fa la fitta.

Arc. Ulisse.

Ulis. Oh amico ? e in queste

Stanze t'inoltri !

Arc. E qua ci trase ognuno.

Ulis. Dimmi appurasti niente ?

Arc. Robba assaje.

Ulis. E va dicenno.

Arc. Or sappi :

Che un certo D. Nearco

A' più d'un anno arreto . . .

Ulis. E' cosa fresca fresca.

Arc. E' giunto quivi, ed ha portato seco

Una nenna gentil; parla con tutti,

Amoreggia, festeggia . . .

Ulis. Abbasta; è n'auta cosa.

Arc. Appunto.

Ulis. Appresso.

Arc. E ogn'un mostra per lei

Un strafalario amor.

Ulis. Come si chiama?

Arc. Non so.

Ulis. L'hai vista?

Arc. Mancò.

Ulis. E dove sta di casa?

Arc. No lo saccio . . .

Ulis. Signore, e che miseria!

Tu vai troppo attrassato di notizie,
Robba d'un anno arreto! e che mimalora!

Arc. Ma ciò, che giova?

Ulis. E pur quanno è per questo,
Ho appurato più io;

La Figlia, la Criata,
L'astrico, lo suppigno, 'a cucina.

Arc. E lo luogo commune?

Ulis. Amico abbi pacienza:
Vuo fa l'Appuratore, e non nne sai.

S C E N A XI.

Nearco, e detti.

Signor vieni, che fai?

Il mio Padron ti vuole.

Ulis. Qual'è il Camino?

Near. E questo.

Ulis. Amico addio: diman ti dico il resto.

S C E N A XII.

Arcade, che parla per invidia.

Chi può d' Ulisse al pari

Tanto scialar? non passa un giorno, o n' altro
Che non si piglia gusto: ogni momento
Un abbito si muta: In ogni parte
Isso fa sempre carte:

E' distinto, è apprezzato,
È da tutti invitato,
Da nissuno è scartato; E viva Ulisse.
Quest' influenza amica,
Suol far queste mutanze spisso, spisso;
Che vuò, che dica io-mo: viat' a isso.

Si varia il Ciel talora
Quanno n' Amico sforgia;

Il ben di sua Signora
L'illustra come al Sol.

Ah Foggia! amata Foggia!
Chi studia il tuo volume,
Acquista un certo lume
D'avere quel che vuol.

SCENA XIII.

*Deliziosa. Nome Aggettivo secondo
i Pedanti.*

*Deidamia, e Achille; poi Licomede, e
Teagene Sposo novello, che fa la
prima salita.*

*No Achille, io non mi fido
Delle parole tue: Quando lo vedi
T'impesterai senz' altro: Il tuo calore
Farà qualche sproposito.*

*Ach. No cara,
Lascia almen, ch'io lo vegga:
Qui tacito in disparte
Farò Zimeo accanto a questo muro.*

Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò tel giuro.

*Lic. Signor D. Teagene favorisca;
Quest'è la casa vostra.*

Teag. Oh mio Signore.

Deid. Papà chi è costui?

Lic. Diletta Figlia,

Questo è lo Sposo tuo.

Deid. Che robba è questa?

Lic. So mela cannamele;

*Caramelle ingranite, ed altre cose;
Via falli riverenza.*

Deid. A chi? mi scusa:

Vedete, che straviso

Non mi saluta manco.

Lic. A poco, a poco;

Lascialo pigliar fiato:

Teagene la sposa

Ti vuol sentir parlare.

Teag. O mia signora;

Chi ascolta o mia signora

Ciocchè di voi per la Città si dice

La crede impegnatrice, e chi la tratta

La ritrova già sfatta: Io che la sorte

Avette, o mia signora; alla dovuta

Piena d'ossequio, e insieme al pregio tutto

Del vostro, o mia signora, anzi che prima

Presentandoli il cor, tributo degno

A professar ne vegno;

Da donde ne ricavo

L'istesso amor, che fece Gnorovavo.

Deid. Papà; mo moro.

Lic. Che ti pare, è galante.

Deid. A chi! questo è l'idea d'ogni seccante.

*Lic. Non ha pigliato ancor le stufe; appresso
Lo vedrai scaldar.*

Deid. No, che si stia;

Questo ad ogni parola

Mi scippa un osso masto.

Teag. Non si degna onorarmi?

Deid. Oimè!

Lic. Rispondi.

Deid. Vedete: non occorre

Che si travaglia tanto: il merto mio

Già si vede qual'è: ben lo conosco,

Da serva sua fedele,

Che voi siete una cosa assai crudele.

Teag. Vostra bontà signora :
 S' assicura, o signora, ingenuamente,
 Che con raminghi effetti
 Scorgerete la mia
 Lasca complession.
Deid. Dunque la notte
 Voi piscierate il letto.
Lic. Oh Dio ci vuole
 La pelle di Capritto.
Deid. Cielo fannelo ire.
Lic. Pirra ove sei, che fai ?
Ach. Stongo a sentire.
Lic. Deh, che ti par Teagene ?
 Queste son altre cose.
Teag. So limongelle piccole addirose,
Lic. Amico, e pure è vero
 Ch' ella è ragazza ancor.
Teag. Già: già si vede.
 Signora perdonate;
 Quant' anni avete ormai ?
Lic. Quanto piglia e l'appure,
Teag. Ma perchè si fa rosso ?
Lic. Eh non opra
 Quel negozio gelato,
 Che sottrattivamente . . .
Teag. Già; ho capito.
Lic. Figlia vien qua, discorri collo Sposo.
Deid. Papà non so, che fare,
 L'erubescenza non mi fa parlare.
Lic. Sì sì; già ti comprendo;
 Da dove nasce il tuo rossor già intendo.

Intendo il tuo rossor;
 Bella vuoi comparir,
 E a botta di color
 Mmprastrar ti vuoi.
 Volersi più abbellir,
 Non s' usa in quest' Età;
 La pallida beltà
 Fa i sforzi suoi.
 S C E N A XIV:
Achille, Deidamia, e Teagene.
 Ah s' altre spoglie avessi
 Vendicar mi vorrei . . .
Teag. Giacchè stiam soli;
 Cara sposa gentil', lascia che io spieghi
 Le contumacie mie, poichè non resto . . .
Deid. Ah figlio, oh Dio, che seccamento è questo
 Del sen gl' ardori
 Nessun si vanti;
 Sono Impostori
 Tutti gl'Amanti,
 Son tutti fede
 Di Baccala.
 Ogn' un si vanta
 Che ha un cor sincero;
 E poi ti chianta
 Come un Samiero,
 Sono impastati
 Di canità.
Teag. Giusti Numi! e in tal guisa
 Questa sposa m' accoglie! in che ho mancato,

Ma voglio seguirla . . .
Ach. A Signor mio :
 Dov' entra lei ?
Teag. Alla Signora appresso .
Ach. E non signor .
Teag. Perchè ?
Ach. Non è permesso .
Teag. Ma mi dica perchè ?
Ach. Ca doje non fanno tre .
Teag. Ma chi lo vieta ?
Ach. Io proprio : E sappi ancora ,
 Che mai non parlo in vano .
Teag. Delle Ninfe di Chiaja il genio è stato ,
 Senti a me gioja mia ; quella Signora ,
 O per dir meglio Sposa ;
 Come vuole il diritto .
 Deggio seguirla .
Ach. Non occorre ; e zitto .
Teag. Ora vi la mmalora .
Deid. (Ah mancator non te l'hai rotta ancora) ;
Teag. Ma questo non va bene .
 Po dici po , ca scarti co na femmina ;
 È di giustizia cancaro .
 Ma tu non ti confondi
 Mprosolei , amminacci , e non rispondi .
Ach. Risponderti vorrei
 Ma faccio ponte , e passo ;
 Tu fai questo fracasso .
 Ca sei smanicator .
 Ma questa tua bravata
 Si renderà capace ,

Quando na mazzata
 Avrai con tutto il cor .

S C E N A XV.

Teagene solo , che non si puol far capace .

Son fuor di me senz' altro :
 Questa cosa ha un sapore
 Di mal principio in ver ; Lasciarmi solo
 Così scompostamente ! È dubio certo :
 Ma piano ; è forse audata
 A far qualche bisogna , e non soffriva
 Che io sentissi la puzza ? Ma l'affare
 Si poteva palesare ,
 Senza farlo esalare ;
 Ma non lasciarmi entrare ,
 È cosa troppo audace .
 No ; questa cosa non mi fa capace .
 Chi mai vide altrove ancora
 Così strana gentilezza !
 Essa trase , io resto fora ,
 E frattanto ho da cagliar .
 Questa casa è sì funesta ,
 Che mi fa raspar la testa :
 Ma la voglio con scioltezza .
 Zitto zitto fa passar .

Qui termina la fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

S C E N A P R I M A

Logge senz' aria adornate di Statue, rappresentanti varj scarabbocci, e bambocciate. Ulisse, ed Arcade parlando d'un certo fatto.

Arc. Tutto come imponesti
Signor già preparai; son pronte l'armi
Le mazze, le forcine, e ancor tra quelle
Mille male parole: A chi s'è lècito
Abbiam da stravisare?

Ulis. Serve p' uccidere
Il debole d'Achille, e per sodisfare
La malazione fatta
Alla Signora sua.

Arc. Questo dovea sortir; Ma che per questo
Achille è galantuomo
Meglio di qualcheun altro.

Ulis. Io so d' Achille
L'indole sua amorosa; Io so che more
Quando vede una donna; E so che a tutti
Mette il pensier, ma poi non è più niente;
Ci manca per un mese, e poi ritorna;
Ed a far questo ci ha na mano franca:
Così nella sua Chianca
Non scarcerato ancor, giura il Chianchiero
Di non dare più il manco; Ecco di nuovo
Viene a comprar la carne Messer Giotolo,
Sgarra, e le dà tre quarte pe no ruotolo.

Arc. Eh non fu questo il caso:
Furon quei dolci amari
Susurri auricolari,
Che frastornarono il fatto:
Non so se mi capisci
Amicone del core.

Ulis. Dunque la mia grandezza
Stava in soggezzion?

Arc. Via leva mano:
Forse egli non sapeva
La confidenza; i patti
Tra di voi due già fatti
Sin dalla fanciullezza:
Leva mano.

Ulis. Che dici?
Io là ci maneggiava
Con tutta l'innocenza.

Arc. Oh! già si sape
L'illibatezza del tuo cor; Rassembri
Un altro Amico mio
Ch'è tutto voce; e quando viene al fatto,
More agghiajato, e resta nuditto nffatto.

Ulis. E già che lo sapea
Dovea spiegarsi.
Arc. E che spiegarsi, Amico; acciocchè sappi
Quella Nenna terzea na gran primera.

Ulis. Come a dir?

Arc. Come a dire,
Se la fortuna ntrezza
Me piglio Ninno mio, e vao ncarrozza.
Taci che adesso vien.

Ulis. Lascia, cho venga;

Tu destramente ascolta
Quel che fa, quel che dice.

SCENA II.

Achille che si sente il fatto suo da quelli.

Ecco quel Forestiero
Che Cosenza inviò; se la mia bella
Non lo sapesse, o qual diletto avrei
D'argomentar con lui; Ma non s'impiccia
Chi disgusti non vuol.

Ulis. Che fa?

Arc. Ti smiccia.

Ulis. Di questa Casa in vero
Ogni cosa è gentil, quei belli quadri
Son proprio naturali: Ecco colui
Che si tien per bel giovane
E si strugge a girar di sotta, e ncoppa
Per ncappar le signore; in un gran foglio
Le tien notate; E per vederne una,
Soletto a piedi a piedi
E' capace d'andar fino a Caserta.

Dimmi, che fa?

Arc. Sta co la vocca aperta.

Ulis. Vedi appresso Colei

Quant'è gentil, quant'è garbata, e quanto
Mostra gli effetti suoi: Con dolce modo
Cortese, e liberal tutti gradisce
Vuol bene a tutti: O generosa, o bella
O magnanima Nenna, degna sei
Di mille abbracci, e mille.

Arc. Questa è colei, che ha storzellato Achille.
Ulis. Ed or?

Arc. Tutto in se stesso

S' arraggia, capozzea.

Ulis. Sta attento appresso,

Vedi là quel Milordo

Come ti secca quella Nenna; E intanto
L'incappato fungea: Essa sott' occhio

Lo vede, e se ne ride: Il poveretto

Seduto ad un pontone

O vuole, o no, l'attocca a fa dieta,
Guarda, che fa?

Arc. Se mozzeca le deta.

Ulis. Vedi quest' altra Nenna

Come fa la superba: Ogn'un, che vede
Disprezza, ed abborrisce;

Quello Amico frattanto

La sta ammollando piano piano; e poi
Doppo averla ammollata,

Le fa scartando na licenziata;
Guarda ben se mi vede.

Arc. L'è afferrata l'artetica a li piede.

Ulis. Vedi quest' altro Amico

Che gravità, e che albaggia, che porta;
Vuol discendere afforza

Dalla stirpe d'Enea; Il Padre Anchise

Vanta per Genitor. Tutto s' addatta

A far da Cavalier; Ma poi si scopre

A i fatti, e alle parole,

Un puro strafalario, un uom da niente;

Che dice adesso?

Arc. Uh comme se la sente,

Ulis. Dunque si assalga . . .
Arc. T'iene m'mano aspetta ;
 Vieni il Padron.
Ulis. Che pena :
 M'ave interrotta l'infocata vena.

SCENA III.

Licomede, e quelli di prima.

Pirra t'ho da parlare, aspetta un poco ;
D. Ulysse mio caro,
 Voglio, che questa sera
 Mi onori a cenar meco.
Ulis. Oh ! mio Signore :
 Dove sarà la cena ?
Lic. In casa mia.
Ulis. Ci saranno Signore ?
Lic. E che ti pare.
Ulis. E viva veramente ;
 Verremo allegramente ad appoggiare
 Quella, che sia alabarda.
Lic. Al nuovo giorno
 Avrai l'armi, e le genti,
 Secondo mi chiedesti ; Ma ti prego
 Ad averne più cura,
 Si no, si ponno mettere a paura.
Ulis. Sempre uguale a te stesso
 Sarà la lor virtù : Vedranno tutti
 I Signori Chiafei
 Qual Catapan tu sei : Questi sapranno,
 Con incorrotta gloria,

Cacarsi sotta, e riportar vittoria .
 Quando il soccorso apprenda ,
 Che col mio Guappo io guido
 Dovrà quel Sgherro infido
 Di subbito morir.

Più li farà spavento
 Questo vernacchio solo ,
 Che cento vrecce , e cento
 Di ragazzesco stuolo ,
 Che tira sottavento ,
 E ti fa il capo aprir.

SCENA IV.

Licomede, che contamina Achille, e poi Nearco.

Vezzosa Pirra il crederai ? Dipende
 Da te la pace mia.

Ach. Da me !
Lic. Tu puoi

Ristorarmi se vuoi : Raffrena , o cara
 I moti del mio cor ; Già lo conosci
 Che tutto a te s'inchina .

Ach. Qui ci vorrà la chiave mascolina .

Lic. No, no ; voglio sapere
 Perchè la mia figliola

Non vuol quello per sposo ?

Ach. Oh ; mo va bene.

Lei parlava attrassato
 Io rispondea travasata
 E sconcordavimo insiem a maraviglia .

Ach.

Lic. Già so che tu lo sai.

Ach. La Signorina

Dice, che non lo vuol, perchè li sembra
Giusto un Guallecchia, un giaccio,
E in vederlo, li viene il freddigliaccio.

Lic. Pirra, se m'ami, pregala,
Dille, che se lo piglia,
Che ci facci l'ammore,
Non si facci veder cotanto strana.

Ach. Passò l' tempo, ch'io feci la Mezzana.

Lic. Ma dì; d' essere amato
Non è degno colui?

Ach. Anzi scannato.

Near. Signore, a voi s' aspetta,
La cena è preparata.

Lic. Andiamo: Pirra

Mo vedo, che sai fare.

Ch' appresso ti farò ben regalare,

Fa che si spieghi almeno,
Che dica na parola;
Ch' adesso ogni figliola
La vernia sa qual è
Frall' altre, quando è una
Ch' è avezza a far l'amore,
Si spiega d' un tenore,
Che ti dà gusto affè.

[SCENA V.

Achille, che sfoca con Nearco.

Non parlarmi Nearco

Più di sentenze, ca ci perdi il tempo;
Mo proprio adesso appunto
Voglio spogliarmi.

Near. E come?

Acr. E' fatto il caso.

Viver così schiattoso
Tra dispetti, lusinghe, e pene amare
Non posso più soffrir; patir per sempre
Di palpiti di core; ogni momento
Morir di jaja, e non poter parlare,
E non essere amato,

Questa è una specie di morir crepato,

Near. Ah poverello! Senti;

La mia consulta . . .

Ach. E che consulte, un corno!

Ne intesi tante, e tante
Dal Chiajese Dottor, ma che per questo,
Più schiattiglie, e dolori
Ritrovo sempre; ingiurie, e facce storte
Senza saper perchè! conforme devo
Faccio l' obbligo mio, e sempre il luogo
Trovo occupato: Altro, che allora quando
Agguanto, e mi sto zitto
Ne scippo na parola: E quando credo
Essere giunto ormai,
Refrigerio non trovo a li miei guai.

Near. Fai sempre il canto de lo Roscignolo,

Ma la pecunia no la cace mai ;
E questo è il fredda , fredda ,
Che sempre hai da soffrir .

Ach. Dunque il calore : . . .

Near. Schiude li pollecini , disse il Gnore .

Ach. Amico mi toccasti !

Or bene andiamo .

Near. Ed hai

Tanto cor di lasciar la tua signora ?

Oh Dio se tu fai questo

Senz' altro morirà .

Ach. Salute a Noi .

Non vi vuol altro .

Near. E sei

Pronto a lasciarla ?

Ach. E che li pare a lei :

Potria fra tante pene

Passarmela più bene ,

Se più manteca avesse

Dentro il vorzillo ognor .

Ma senza questo oggetto

Che fa venir l'affetto :

Son da le Nenne stesse .

Son ripassato allor .

SCENA VI.

Nearco solo contemplando i segreti della
Natura ,

Oh incredibile ! oh strano !

Oh vero di Gragnano

Miracolo d'Amor ! vede una spada

S' ingarzapella Achille ; ma se mai

Di qualsivoglia sorte

Na Donna vede , e appresso a poi ci parla

Per un solo tantillo ,

Squaglia , more , e fa l'occhio peccarillo .

Così somar feroce

Se un altro Ciuccio vede ;

Si ferma , e con la voce

Fa un canto da stordir ,

Ed a tal segno arriva

L' asinità nativa ,

Ch' ogn' un s' affaccia apposta

La storia per sentir .

Gran sala stutata in tempo di notte corrispondente a diversi appartamenti segregati, e parimente stutati. Tavola nel mezzo adornata di scelte viande, e fatta tutta di grosse credenze. Musici, e dilettanti, che stonano da una parte; Licomede, Ulisse, Deidamia, ed altri Appoggiatori seduti a tavola, e Achille trinciendo dall'altra, E da pertutto Damigelle, e Paggi, ed altra specie di screanzati.

F L O T T A.

Lungi lungi fuggite fuggite

Gente infausta, Srivani, e Portieri,
Che non lice, in un giorno felice,
Che il mangiare si venghi a nnozzar,
Con diletti, e perfetti piaceri
Venga Amore, ci porta alla pace
Con taralli, e ricotta verace,
Lo vogliamo per sempre onorar.

Lungi lungi fuggite fuggite

Gente indegna Scrivani, e Portieri:
Che non lice, in un giorno felice,
Che'l mangiare si venghi a nnozzar.

Lic. Vada la coppa intorno

Di vino di Sciampagna.

Ach. Coppa coppa.

Deid. E Pirra dammi a bere.

Ach. Ecco signora.

Ulis. E ancora a me.

Ach. Lo sto servendo.

Deid. Basta.

Alla salute vostra.

Teag. E viva.

Ulis. E viva.

Teag. Quest' inzalata è preziosa.

Lic. Ulisse,

Tu non mangi nzaleta?

Ulis. Mi fa danno,

Sto pigliando rimedj;

Mi spasso coll' arrusto.

Lic. Che ti pare?

Amico è squisitissimo?

Deid. Eh Pirra, sella pane.

Ach. Ora la servo.

Lic. Teagene vuoi più zuppa?

Teag. Un' altro poco.

Deid. Eh Pirra, un poco di vino bianco.

Ach. Adesso.

La signora nce dà col vino bianco,
E lo sposo la smiccia.

Deid. Signore! e come è brutto!

Io mangio contra voglia.

Teag. L' arrusto dove sta.

Ulis. Si serva.

Deid. Pirra:

Monnami un rafanello.

Teag. Ulisse scusa

Votta qua sta salera.

Oimè stai troppo asciutto!

Piglia il presutto Pirra.

Ach. Ecco il presutto.

Ulis. Voglio bevere prima.

Ach. Che comanda?

Cipro, Canaria, Birra?

Ulis. Arrasso sia!

Ci è lagrima di Somma?

Si no pigliate Asprinia.

Lic. Teagene;

Dica qualche notizia.

Teag. L' altro giorno,

Ritrovandomi al Monte,

Si facevano pegni senza fine.

Lic. Lo sai per appurato?

Ulis. Appuratissimo.

Teag. Questo vino, che brilla in questo vetro.

Lic. Zitto, zitto, sentiamo.

Teag. Questo vino, che brilla in questo vetro,

E fa le campanelle spumacciose;

Ben si conosce al suo color di cetro,

Che toglie il pregio alle sfrondate rose.

Onde con assaggiarlo è bello, è buono! . . .

E bello, è buono... è buono, è bello.., è buono

A la salute de lloro Signori.

Ulis. Oh bona!

Deid. Oh bravo!

Ach. Oh viva!

Lic. Oh bene! Pirra.

Pigliati un po la chitarrella, sona

E canta una canzona.

Deid. Sì sì ce la vogliamo.

Ach. Eccomi pronto

Non serve, che pregate:

Bene mio, e comme stammo attrayogliate.

Se un core annodi,

Se un peito offendì,

Che più pretendì

Flatoso amor.

Vuoi ch' al potere

De' strazi tuoi

Stiamo a giacere

Strillando ognor.

Se un core annodi,

Se un braccio offendì

Che più pretendì

Flatoso amor.

Se ci consumi

Colli bitumi,

Se coll' unguenti

Ci annozzi allor.

Se fra tormenti,

Penando in letto,

Per più dispetto

Ci affliggi ancor.

Se un core annodi

Se un pede offendì

Che più pretendì

Flatoso amor.

Col professore

Se a far si viene,

Quel suo istruimento

Ci dà terror.

E per cagione

Di tante pene

L' oro, e l' argento

Sen va a malor.

Se un core annodi,
Se un corpo offendì,
Che più pretendi
Flatoso amor?

Lic. Questi chi sono?

Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Fin dell'Eoa marina
Questi piccioli attrezzi di cucina.

Deid. Oh quanto è grazioso
Cotesto Tribitello!

Ach. Oh Dio! chi vidde mai spirto più bello.

Deid. Pirra, che fai; ritorna
All' interrotti carmi.

Ach. Voi m' avete seccato.
All' armi all' armi.

di dentro.

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Arc. I tuoi Lacchei,
Con quell' altri d' Ulisse
Signor dentro la sala
Si sono appiccati.

Deid. Aita oh Numi,
Dove corro a celarmi?

Teag. Non temer Principessa.
All' armi all' armi.

di dentro.

S C E N A VIII.

Achille, che si scommoglia, *Ulisse*, ed
Arcade in disparte.

Ove son? che ascoltai? mi sento in fronte
I spiriti saltar! qual rabbia è questa
Onde sento impestarmi!
Ah che sfrenar mi voglio all' armi all' armi!

Ulis. Guardalo bene.

Ach. Oh Dio questa gonnella
Dunque è l' arme d' Achille? Oh Dio con questa
Deggio cacciarmi mano; ah no, si piglia,
Si piglia questo spito,
Ed a nfillar si vada,
Mille Pollastri, e mille.

Ulis. Viva per sempre, e viva D. Achille.

Ach. Numi! Ulisse . . . che dici?

Ulis. Anima grande
Più grande del Gigante di Palazzo.
Lascia, che al sen ti stringa; E perchè mai!
Perchè a seccar ti stai

Senza profitto alcun! Scioltezza amico
Scioltezza, sì scioltezza; Esci di sbocchia;
Prendi l' esempio mio:
Pazzie, divertimenti,
Cicere, spassatiempe, e quel che siegue,
Andiamo; alò:

Ach. Sì; vengo . . .

Ma piano . . . e la mia Nenna?

Ulis. Scartabimini.

Ach. E fratanto . . .

Ulis. E fratanto
 Ch'è tempo di spassarti,
 Vorrai fra quattro mura
 Con empia seccatura
 Esser costretto a spasimare; un giorno
 Si dinà, che gli amici
 Si spassavan felici
 Con mille Nenne, e mille
 Sempre burlando... E che faceva Achille?
 Achille in gonna avvolto
 Traea stonato, e stolto
 Tra le Scirpie di Chiaja i giorni sui
 Ncantato al suon delle papocchie altrui.
 Ah non sia ver: Scetati Achille, emenda
 La tua virilità; mirati in faccia
 Quanto sì fatto sicco?
Ach. E vero, è vero!
 Era più chiatto a prima: Ah presto Ulisse
 Dammi il calzon; fra queste pezze avvinto
 Più non farmi penar.
Ulis. Sieguimi (ò vinto.)

SCENA IX.

Nearco correndo, e detti

Pirra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile,
 Se non mi chiami Achille
 Da oggi avanti, e non mi dai il Donno,
 Io ti farò tremar.
Near. Senti: tu parti?

E là tua Nenna intanto...
Ach. A lei dirai...
Ulis. Achille andiam.
Near. Che posso dirle mai?
Ach. Dille, che si consoli;
 Dille, che aguanta, e dille;
 Che co li piccerille
 Spassare si potrà.
 Dille, con questi soli
 A pazziar si stempre;
 Ma quel, che cerca sempre
 Giammai non proverà.

SCENA X.

Nearco, e poi Deidamia.

Eterni Dei! qual fulmine improvviso
 Mi sciacciò nella chiocca! oh miei sudori!
 Oh fatiche mie perse!
Deid. Ov'è, Nearco,
 Achille mio?
Near. No principessa, Achille
 Non è più tuo.
Deid. Perchè?
Near. Già t'ha lasciato.
Deid. Lasciato! e tu frattanto
 Li fai rompere il collo!
 E che Mastro sei tu? sei Mastro nchiasto?
 Per parte d'impararli
 D'amare, e voler bene, l'imparasti
 Il Cur, il quare, ed altri vituperj.
Ach.

Ah presto, corri, vola;
Fermami quel Pacchiano:
Presto non parti?
Near. Io partirò, ma inayano.

SCENA XI.

Deidamia tutta stonata, e poi Teagene!

Achille m'abbandona!
Mi scarta Achille? e sarà vero? e come?
Come il crudel può farlo,
Pensarlo, immaginarlo,
E non venirli un canearo a mangiarlo?
Ah no vadasi, e quando
Manco l'andar mi giovi
Così dentro d'un puzzo
Spirar mi vegga l'ultimo soluzzo.

Teag. Amata Principessa.

Deid. (Uh che castigo!)

Teag. Signora come state?

Deid. Sto a la llerta.

Teag. Vi volete sedere?

Deid. Non l'ho da dire a voi.

Teag. Signora, a quel che veggio
State mmaloratella?

Deid. E che vi importa.

Teag. Si può sapere almeno,
Che cosa v'intravenne?

Deid. Ahù: pigliate quant'aggio, e vavattenne.
Non vedi tiranno,
Che oggi fa un anno;

Che fu Carnevale,
E torna a venir.
E tu con promessa
Di quest'e quell'altro,
Seccando me stessa
Mi vuoi nzallanir.

SCENA XII.

Teagene solo, che se la piglia come Dio vuole.

Ma chi spiegar potrebbe
Finezze accossì care! a dirvi il vero,
Sono finezze queste,
Che ti fa la Signora, che il Signore
Dovria per l'allegrezza
Schiaffar di faccia in terra; o almeno almeno
Con un sospir profondo,
Far passaggio da questo all'altro mondo.

Disse il ver? parlò per gioco?

S'è spiegata a maraviglia:
Veramente è una gran figlia,
E si sa dissimpegnar.

Una cosa ci è di male,
Ch'è no poco brutta nfaccia
E pretende, che si faccia
Gran corteggio al suo parlar

Qui finisce il fine dell'Acto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA

Portici Ah!

*Ulisse, ed Achille vestito coll' abito di
Soldato Militare.*

Achille or ti conosco :

Con quest' altro vestito .

Il timoroso tuo vago sembiante .

Sembra bello, e sciarinante .

Ach. T' ho obligazioni amico :

Al certo è un'altra cosa .

Di far lo spacca, e pesa ; E tutto giorno
Senza alcun' intervallo .

Ostentar gravità, ma senz' un callo .

Ul. E non pensarci amico .

L'influenza che corre .

Ne assicura lo stil ; Non è tenuto .

Se talun non ostenta .

Miseria, e gravità : coppia contenta .

Ach. Ma sempre, a dirti il vero .

Ul. (Ed Arcade non vien .)

Ach. Sempre ti resta .

Impressa nella testa, cioè a dire ;

Ti resta nello stomaco

Ul. Che cosa ?

Ach. Ti resta, che saccio io . . . l'affezione .

Cioè l'immaginazione

Ul. Oh pesta .

Potessimo appurà, che cosa resta .

Ach. Amico è un certo flato .

Ul. Ah ! Dio ti fece e poi se nnè scordato .

E si sperò giammai .

Nell' angusto recinto .

Della tua nobil panza .

Celar flato sì grande ?

Ah no procuraremo .

Senza alcuna dimora ,

Che per sotta, o per coppa vada fora .

Della panza nel concavo seno .

Se mai un flato si vede ristretto ,

Un tarallo col suo finocchietto .

Per la bocca esalare lo fa .

Ma se mai nelle viscere fugge ,

Na castagna l' abbatte , e lo strugge ,

E per sotta strillando sen va .

Ach. Ecco i legni alla sponda .

Ulisse io vado nnante ?

SCENA II.

Arcade correndo, e detti :

Ul. Arcade, e quanto

Tardi a venir? sei troppo freddo oh Dio !

Arc. Presto Signor t' affretta ,

Ul. Ch'è successo ?

Arc. La Signora sapendo la partenza

A correre si è posta ,

E viene appresso a noi tutta scomposta .

Ul. Oh Dio presto si eviti .

Questo fu questo inciampo !

Ach. Arcade , che notizia
Portasti , che venisti ,
E arrivasti sudato ?

Arc. Le Nenne amico mio t' hanno stonato .

Ulis. Ah presto , oh Dio lasciamo
Queste chiacchiere oh Amici : al mare al mare
Or ch' è tempo d'anquille

S C E N A III.

Deidamia conforme si ritrovava per la casa .

Achille ah dove vai . Fermati Achille .

Ulis. Mo si ca simmo juto .

Arc. Mo sentarimmo un trivolo vattuto .

Deid. Barbaro te ne vai ?

Dunque lasciar mi vuoi ?

Ulis. (Se a lei rispondi .)

Sei vinto .)

Ach. (Tacerò .)

Deid. Questa oh crudel

Quest' alma pien di fele

Serbavi all' amor mio ! ah Nenne Nenne .

Non vi fidate tanto alle promesse

Di questi neappatelli .

Quel traditor pocanzi

Mi giurava costanza , e mo qual Cane

Tutta piena di doglie

Mi lascia disperata , e se la coglie .

Ach. Ah !

Ulis. Già sospira .

Deid. E qual cagion ti rese

Tanto nemico mio , dimmi , che feci
Mara me sventurata , che mi vuoi
Nnitto nfatto scartar ?

Ach. Nò principessa .

Ulis. Achille .

Ach. Doje parole .

Ulis. Oimè

Ach. Nò , Principessa :

Non son qual tu mi chiami
Tigre , e Cane arraggiato . Ma son uom :
Equivalento agl' altri , e tengo il core ,
Afflitto sì , perchè star senza un callo ,
Non è mancanza , o fallo ,
Che mi toglie da te ; ma un certo affetto
Di paura , e timor ; timor del tuo
Fetoso Genitor , paura poi del mio
Vorizzo mal sicuro : io sento

Ulis. Achille .

Ach. Aggio finito .

Ulis. E pur non vieni .

Ach. Io sento

Deid. Un altro amor : lo sò ; d' un' altra Nenna

Incappato ti sei ; Va : non pretendo
Metter ntressia tra voi : pigliati gusto ,
Pigliati spasso assai ; ma già che deggio
Scartata rimaner , voglio ch' un giorno ,
Un altro giorno solo
Quì ti trattieni , e poi
Vattene dove vuoi : questo piacere
Non mi potrai negar .

Arc. Se un giorno ottiene ,

Tutto otterrà .

Ach. Facimmole sta grazia :

Deid. Pensi , non parti e fisse
Tieni le luci al suol .

Ach. Che dici Ulisse .

Quà ci è l' utile nostro .

Ulis. S' è spiegata l' amica ;
Con questo giorno io creggio ,
Che ti vo storzellare un po più peggio .

Deid. E ben risolvi .

Ach. Io resterei . . . Ma Ulisse . . .

Ulis. E ben rispondi .

Ach. Io venarria . . . ma quella . . .

Oh quella ! oh questo ! oh Cielo ! oh Nenne ! oh amore !

Arc. Oh che brutto principio d' anticore .

Deid. E ben già che mi vuoi

Crudelmente lasciarmi ; presto , presto
Quell' appuntuto acciajo ,
Quel sanguinoso ferro ,
Mpizzami in questo petto
Che sta senza il corpetto , e po vattenne
Col gusto di vedere ,
Senza nessuna scorta
La tua Nennella scapizzata , e morta .

Ach. Ah che dici mia vita ! Ulisse ormai
L' opporsi è tirannia .

Ulis. Se fosse cosa mia

Mi sarei addebolito da un gran pezzo .

Ach. Dunque restammo ?

Ulis. Eh via ; quann' è per questo
Torna a vestirti Donna , alò ripiglia
L' incappamenti tuoi . . .

Ach.. Ah meglio impara

A conoscere Achille ; Andiam .

Deid. Mi lasci ?

Ach. Sì .

Deid. Come ?

Ach. All' onor mio

È funesto il restar : Bellezza addio .

Arc. Mo è l' trivolo sicuro .

Deid. Ah perfido ! ah spergiuro !

Barbaro ; Traditor ! dunque son queste
Le tue finezze ? oh Dio ! dove s' intese
Canità più maggior , va scelerato
Va pure : il mare ti possa
Colle tempeste sue tutto mpestato
Portare in Barbaria ; E quella Varca
Dove tu vai , così scassata , e rotta
Giunta nella Turchia l' ira de' Numi
Mai non possa fuggir ; Là sbarcherai
Là nella Schiavonia : Giustizia il Cielo
Farà contro di te ; quei Turchi cani
Congiureranno a gara
Per spannocchiarti tutto ; ombra d' ajuto
Mai non avrai ; ti manderanno allecchia
Con far fora pellecchia . . . Ah no cessate
Sanguigni Dei : Caro Achilluccio mio ;

Ah se avete con lui

Una tal fantasia

Scontatevella , oh Dei , con questa mia .

Ach. Ah mo non pozzo cchiù .

Arc. Già te lo credo .

Ulis. Achille andiamo .

Ach. E che vuoi andà na zubba .

Qual alma arraggiaticcia
Riserbi nel tuo core !
Te videtella .
Arc. Ha trionfato amore .
Ach. Deidamia , gioja mia
Farò quanto tu vuoi :
Non dubitar mia vita . . .
Non sente ! . . . Oimè pigliate l'acquavita !
Ulis. Amico , ci conosco
Mo proprio loco , loco
Di allummar per dispetto un altro foco .

S C E N A IV.

Achille , Deidamia , e poi Nearco .

Deid. Oimè !
Ach. Vita mia cara :
Dimmi che t'è venuto ?
Se ti senti apprettata
Spontati la gonnella .
Deid. Achille .
Ach. Eccomi quà .
Deid. Che te ne vai ?
Ach. Guornò , non me ne vado :
Nò statte allegramente .
Aggraziatella e Mamma
Ca volim' j'ncampagna . . .
Near. A voi m'invia
Lo Gnore , co la Gnora , e fanno istanza ,
Che lui insiem con lei
Non si parta da qui .

Deid. Misera ! oh Dei !
Che farò ? che dirò ? se m'abbandoni
Achilluccio mio caro
Con chi mi spasserò ?
Ach. Lei vada al Melo
In periglio sì grande : . . . Ma sarebbe
Il riputare Achille
Di poca carità : Nò stia sicura ,
Che non è tutta vostra la paura .
Tornate sereni
Squasilli d' amore ;
Non importa se viene
La Gnora , o lo Gnore ;
Ma se scorchigliate
Mi fate atterrir !
Voi già lo sapete
Con quanto dolore
E roba , e monete
Nhe fate sparir .

S C E N A V.

Deidamia , e Nearco .

Nearco io tremo . Ah mi consola .
Nearc. Figlia
Quattordic' anni addietro
Potea servirti ; Ma . . .
Deid. Nami clementi ,
Se puri , se cocenti
Sono gli affetti miei ; Voi sodisstate
Questo caldo crudel ; Voi l'allumaste

Desfrescate lo voi ; fu colpa amore ;
 Sì lo confessò , errai :
 Ma quel naso ci colpa alli miei guai .
 Chi vuol dir che rea son io
 Guardi il naso all' idol mio ,
 Che le scuse del mio core
 In quel naso osserverà .
 In quel naso in cui ripose
 Fracchianipolo d' amore ,
 Cento specie curiose
 Di sostanza , e quantità .

S C E N A VI.

Nearco solo , che dice la prima verità .

Con tutto il tuo sapere
 Va ti sforna Nearco : E che ti giova
 In quest' età novella
 Fare il Papinian : vantar li saggi
 Consigli di Platon : Far noto a tutti
 Che tu sei virtuoso : A tutti quanti
 Spacciarsi per saputo ; A tutto il mondo
 Vantar senza modestia
 L' esser di letterato , e so na bestia .
 Cedo alla sorte
 Signor mio caro ,
 Gli onori estremi
 Del Calamaro ,
 Altri sistemi
 Convien pigliar .

Non ha contento ,
 Più non prevale ,
 Chi ha il talento
 Di oprar l' occhiaie ;
 Sol chi so io
 Si sa stimar .

S C E N A VII.

Reggia Parnassi colle Regole di fare l'improvise
 all' improvviso .

Licomede , Achille e Teagene con gran
 seguela d' adulatori .

Ach. Nè di risposta ancora
 Licomede si degna ?
 Teag. È troppo ormai
 Signor questo silenzio : i fatti miei
 Le facende d' Achille
 Bisogna pubblicare : Hai dubio forse ,
 Che sacc' io , moncevò ; no , mi ritiro
 Io mi metto al ponton ; mi maraviglio ;
 Questo l' ho fatto sempre ; E poi già vedo ,
 Che in Ciel si preparò ; anzi si vuole ,
 Che prima dell' usato
 Il fatto è stato in terra autenticato .
 Ma che ! ci è di vantaggio : Forse credi
 Signor mio stimatissimo ,
 Gh' Achille fosse un quiquaro ; mi scusa
 Tanto valor , tanta bellezza , caspita !
 Chi mai lo può passar ? la nobiltate .

Oscura l'eroismo ; E che si cerca
 Adunque signor mio allora quando
 Asini come a noi
 Furro i Giucci d'Achille , e i Giucci tuoi .

Ach. Chi mai sperato avrebbe
 In Teagene il mio sostegno ?

Lic. Achille

Sì forte questo nome

Suona nell'alma mia , che usurpa il loco
 A tutti i Calascioni , o per dir meglio
 A tutte le Campane ; e a dirti il vero
 Tanto in se stesso cresce

Che m' offusca la mente , e mi stordisce .

Ach. Ah Licomede . . . ah Teagene . . . ah Padre !

Lic. Basta non più ti dico
 L'esser figlio a un tal Padre è un gran castigo .

Or che mio figlio sei

Secondo vuol l'amico :

Saprai gli scrigni miei
 Subito alleggerir .

Ma il fato più funesto

E' di vedermi presto
 Con tuo maggior diletto
 Là suso in Ciel salir .

SCENA ULTIMA .

Ulisse , poi Deidamia , indi tutti .

Ach. Ah vieni Ulisse i miei felici venti
 Sapesti forse .

Dis. Certo son Scirocchi
 Nzertati a Tramontana .
 Signor sappi , che questo . . .

Lic. Già sappiamo
 Obbligato della notizia .

Ach. Al fine

Giungesti amata Sposa .

Deid. A piedi tuoi
 Amato mio Papà . . .

Lic. Sorgi ; il soverchio

Sai che rompe il coperchio : Io già de' Fati
 Una lettera ho avuta ; Una gran lite
 Compor bisogna ; a me s'aspetta , avrei
 Chi me la difendesse

Ma temo che per lui non si perdesse :
 Onde bisogna , o figlia ,
 Che vada , e venga ; un poco si stia fora ,
 Un altro poco dentro : averlo accanto
 Così continuamente ,

Ti darà tedio , e seccarà la gente .

Ach. Sposa , Ulisse , che dite ?

Deid. Io mi rrimetto

A quanto dice il Gnore .

Ulis. E dice bene :

Ed io confumo ut supra .

26055

64

Ach. Altro non resta

Che desiar.

Lic. Gli Illustri Sposi uaisca

Il bramato da lor laccio tenace,

E venga a corteggiarli chi è capace.

Coro.

Ecco infelici amanti,

Che siete già sposati;

Non dico rovinati,

Perchè saria crudel;

Ma per passarla bene

Esser tra voi conviene,

La Sposa manierosa,

Lo sposo cannamel.

*Final Determinazione della Traduzione
d'Achille.*

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019